

IN SICILIA

All'Ucciardone il riscatto passa dall'arte

Il progetto "Spazio Acrobazie" offre ai detenuti la possibilità di esprimersi lavorando assieme agli artisti

ROBERTO PUGLISI
Palermo

Alì arriva dalla Libia, sognava di sfondare nel calcio, ma da dieci anni vive in una cella. Salvatore vorrebbe riabbracciare suo figlio. Patrizio è diventato nonno e sua figlia era appena una bambina quando lui ha varcato la soglia prescritta da una espiazione. Sono tutti qui, nel prato che ha l'odore del campo di calcio sotto casa, accanto alle opere che loro stessi hanno contribuito a creare, da detenuti. Il cielo sopra i cancelli e le sbarre del "Calogero Di Bona-Ucciardone", istituto penitenziario di Palermo, è plumbeo, con rare tinteggiature di un pallido sole. Ma quaggiù si sorride, ci si abbraccia, si fa festa insieme, come se la felicità fosse una sospensione della pena, per un giorno, nel luogo in cui il tempo sembra non passare mai e intanto scorre. Lasci un mondo, all'ingresso, ne troverai un altro, all'uscita.

L'occasione è data da un progetto che rappresenta una benedizione nella zona d'ombra sociale che è il carcere. Un modo per spingerci a volgere lo sguardo, a considerare l'umanità che abita oltre il portone di ferro non più invisibile. Siamo in una delle connessioni di "Spazio Acrobazie", laboratorio di produzione e di riqualificazione attraverso la mediazione artistica. Un'opportunità curata da Elisa Fulco e Antonio

Leone che, da qualche anno, grazie anche al sostegno di diverse istituzioni, tra cui Fondazione Sicilia e **Fondazione Con il Sud**, offre stimoli di apprendimento e di libertà. Si inaugura uno spazio d'incontro tra detenuti e famiglie, un container accogliente alla stregua di una casetta, sistemato nell'area verde. La creatura del maestro Flavio Favelli ha visto l'impegno assiduo di alcuni tra gli ospiti della struttura.

«Non ci sono mai state defezioni - dice Elisa Fulco -. Anzi, le richieste di partecipazione aumentano. L'idea è quella di utilizzare l'arte come un tavolo intorno al quale fare sedere persone che provengono da mondi diversi. La pratica artistica permette l'espressione di una dimensione personale, di bisogni e desideri, come accade da due anni e mezzo. Pensiamo che questo dovrebbe diventare un tavolo permanente». Le voci di chi è dentro, e conta i secondi per uscire, condensano le differenti esperienze dell'identica speranza: andarsene per non tornare più. «Io non so disegnare, ma sto cercando di imparare - dice Ali -, perché così andiamo alla scoperta di noi stessi». Lui, approdato sul barcone, è qui da tanto, ormai. La magia del calcio a cui voleva affidarsi, per vincere, si è disolta. Il presente ha il ticchettio del cronometro di un lungo periodo di reclusione. «Questi - continua - sono importantissimi passaggi che ci fanno sentire parte di una comunità e che ci aiutano a resistere».

A Salvatore manca un anno, prima del

fine pena. «Voglio abbracciare mio figlio - sussurra -. Ho commesso degli errori, devo riconquistarlo. Ogni tanto, provo a disegnarlo e poi...». La commozione tronca le parole, mentre affiorano. Patrizio pensa ai nipotini che lo aspettano. Dice una frase bruciante: «L'arte ti fa evadere nel mondo migliore. Non sono riuscito a godermi la famiglia. Ero molto impulsivo. In cella ho imparato a contare». L'atmosfera informale spinge i presenti al tavolino del buffet, sembra un ricevimento per un battesimo o una prima comunione. «È stato importante rinnovare gli spazi per un incontro più sereno tra i familiari e i detenuti - dice il maestro Favelli -. Abbiamo sistemato il giardino e piazzato due container con gli arredi, come piccole casette: è stata una bellissima esperienza».

Ecco il momento dei saluti. Ali, Salvatore e i loro fratelli di detenzione si raggruppano, un'ultima volta, accanto al presidente del Palermo Calcio, Dario Mirri, tra gli invitati. «Presidente - abbozza qualcuno - sa da quanto non entro allo stadio?». Lui risponde, sorridendo: «Ci rivedremo in serie A». Ora, il sole è più caldo. Ali agita entrambe le mani. Filippo, cuoco provetto, discute degli spaghetti con le vongole che hanno il sapore del mare e dell'orizzonte. C'è "il poeta", un ragazzo bravissimo con le rime spontanee. Il suo commiato è un verso: «So che la vita è bella. Di notte, mi affaccio alla luna e bacio una stella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il laboratorio "Spazio Acrobazie" per i detenuti del carcere di Palermo

Grazie anche al sostegno di **Fondazione Con il Sud** e Fondazione Sicilia sarà possibile riqualificare gli spazi detentivi



093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.